

LE BOTTEGHE DELL'INSEGNARE

Convention Scuola 2019

“Fare scuola nel cambiamento d’epoca.”

Castel San Pietro 19-20 ottobre 2020

LE VIE D’EUROPA

Sui passi di Oscar Wilde

Please don’t let me be misunderstood

Errori nella traduzione di Oscar Wilde

e accorgimenti per proporlo ai ragazzi

Chiara Balestri

Ottobre 2019

Approcciarsi a Oscar Wilde non è compito facile, come spesso succede quando ci si rapporta ai grandi classici. Proporlo alle medie è ancora meno facile, soprattutto a causa di certe problematicità che emergono nella lettura dei testi tradotti.

Supponendo che i nostri studenti non abbiano il livello linguistico necessario per leggere i testi in lingua originale, il lavoro delle *Vie d’Europa* partirà necessariamente dalla proposta delle opere tradotte in italiano. Qui si nasconde la prima insidia di una selezione così “ardita”, un ostacolo che dobbiamo tenere a mente ancora di più considerati i nostri lettori speciali. Il linguaggio di Wilde nel testo originale è fresco, snello, agile, lascia molto al non detto anche per raggiungere intenti di ironia e humor. Ne è un esempio la battuta che ci ha riportato Annalisa Teggi alle *Botteghe* di quest’anno, quando Wilde, giunto in America, rispose alla banale domanda di un intervistatore dicendo che era effettivamente inglese perché “aveva sempre pensato che l’America fosse un paese meraviglioso da visitare”. Il Wilde che conosciamo noi, però, spesso non presenta queste caratteristiche.

Il motivo è da ricercarsi nella tradizione traduttiva italiana. Molto spesso nella storia è capitato che a un autore classico sia stata assegnata una traduzione “classica” secondo gli standard linguistici dell’italiano: scrittura alta, linguaggio importante, strutture complesse. Prendendo in prestito la terminologia della linguistica, potremmo parlare di **approccio sincronico**: l’autore viene affrontato in maniera rigida, fissa, come se fosse immutabile. Ci sono state pochissime ritraduzioni di Oscar Wilde nella storia, proprio perché si pensa che i classici siano in qualche modo intoccabili, quasi sacri. Spesso addirittura non si procede alla ritraduzione per una sorta di devozione verso il traduttore, come nel caso di Pat O’Shea, tradotta da Francesco Paolini. O’Shea non ha più avuto fortuna letteraria nel mercato italiano

SEDE NAZIONALE

Via Legnone, 20 - 20158 Milano - Tel. 02 67020055 - Fax 02 56561378 - e-mail: segreteria@diesse.org - www.diesse.org

Ente accreditato dal M.I.U.R. con DM 90/2003

C.F. 97053100158 - P.IVA 08965380150

per via dell'attuale grande fama di Paolini, traduttore encomiabile che però nel 1988 fece un lavoro esageratamente marcato dal punto di vista linguistico-temporale che rende *The Hounds of the Morrigan* quasi illeggibile a un ragazzo contemporaneo. Tornando a Oscar Wilde, è possibile notare come molte delle sue opere, specialmente le fiabe e il teatro, abbiano subito un destino simile. Quello che a noi insegnanti che proponiamo queste letture è richiesto di fare, anche seguendo le molte indicazioni forniteci da Dario Nicoli nel corso della tavola rotonda, è quindi adottare un **approccio diacronico**, sempre prendendo in prestito la terminologia della linguistica: studiare l'italiano della traduzione come collocato nel suo tempo, un tempo in cui certe forme linguistiche erano tollerate o addirittura comuni, ma soprattutto un tempo in cui i lettori avevano una maggiore dimestichezza con la lingua scritta di quanta non ne abbiano quelli di adesso.

Il motivo per cui l'italiano e l'inglese presentano tutta questa differenza è prima di tutto da ricercarsi nella diversa evoluzione delle due lingue: l'italiano nasce come lingua grazie a Manzoni ma impiega ancora molti decenni a raggiungere una sua unità anche territoriale. Inoltre, la presenza importante del latino come lingua dei ceti alti della società crea una pluralità di registri e di sfumature che altre lingue non possiedono. L'inglese, invece, si stabilizza già al tempo di Shakespeare e subisce molte meno variazioni e in un arco di tempo molto più lungo rispetto all'italiano. Questo parlando in termini assoluti, senza considerare quella che, come ho già detto, è la scelta stilistica dell'autore, che opta per un linguaggio snello e veloce piuttosto che per pesanti subordinate o registri troppo alti.

Le Vie d'Europa, tuttavia, sono una sfida di per sé, in quanto già proporre lo studio della letteratura fin dalle scuole medie è un'impresa in cui ben pochi insegnanti si cimentano. Dovremmo quindi edulcorare il nostro autore, renderlo più accessibile, più "masticabile" a questi ragazzi sempre meno abituati a leggere e dotati di un bagaglio culturale sempre più esiguo? Ovviamente no. San Gregorio Magno affermava che *scriptura crescit cum legente*, quindi anche i nostri ragazzi diventeranno capaci di leggere un testo letterario sia in originale che in traduzione, e noi dobbiamo lavorare a questo scopo. Non dobbiamo sottovalutare, però, la fatica che potrebbero fare in questo momento della loro vita: dobbiamo accompagnarli nella loro avventura di lettori, aiutandoli nella parafrasi da italiano a italiano nonostante per noi (che abbiamo letto queste opere relativamente più vicino al periodo in cui sono state tradotte) siano accessibili o addirittura quasi famigliari.

Questi sono solo alcuni degli esempi di "inciampo" che i miei studenti hanno sperimentato durante la lettura delle fiabe di Wilde:

ENG	ITA	Problematiche
<p>WHEN, Mr. Hiram B. Otis, the American minister, bought Canterville Chase, every one told him he was doing a very foolish thing, as there was no doubt at all that the place was haunted.</p>	<p>Quando Mister Hiram B. Otis, ministro degli Stati Uniti, acquistò Canterville Chase, tutti gli dissero che commetteva una grande sciocchezza, poiché non vi era dubbio di sorta che l'intera località non fosse letteralmente infestata dagli spiriti.</p>	<p>Inutile ispessimento della struttura linguistica, non presente nel testo di partenza</p>
<p>It was a lovely July evening, and the air was delicate with the scent of the pine woods. Now and then they heard a wood pigeon brooding over its own sweet voice, or saw, deep in the rustling fern, the burnished breast of the pheasant. Little squirrels peered at them from the beech trees as they went by, and the rabbits scudded away through the brushwood and over the mossy knolls, with their white tails in the air.</p>	<p>Era una deliziosa sera di giugno e l'aria era fragrante del profumo acuto dei pini. Di quando in quando si udiva il dolce richiamo del colombo selvatico o si intravedeva, affondato tra le felci fruscianti, il petto dorato di un fagiano. Gli scoiattoli occhieggiavano incuriositi al loro passaggio dall'alto dei faggi, e i conigli scutrettolavano via per il sottobosco e su per i poggi erbosi, le candide code all'aria.</p>	<p>Giugno: errore di traduzione dall'originale (luglio) che taglia la temporalità dell'azione, che sembra svolgersi nell'arco di un breve tempo mentre l'autore stava sottolineando che la vicenda si snoda in diversi mesi.</p> <p>acuto: aggettivazione non presente nell'originale</p> <p>scutrettolavano: sovratraduzione errata (l'animale da cui viene il verbo, la cutrettola gialla, è un uccellino che saltella svolazzando, e quindi non ha nulla a che vedere con il movimento dei conigli). In mancanza di uno strumento di interpretazione (ovvero una ricerca etimologica svolta su Google dall'insegnante), i ragazzi hanno letto SCULETTAVANO, finendo per rovinare il momento di lettura in mezzo alle risate.</p> <p>le candide code all'aria: errore di registro, inutilmente aulico rispetto all'originale</p>

<p>"Why can't you be like the Happy Prince?" asked a sensible mother of her little boy who was crying for the moon. "The Happy Prince never dreams of crying for anything".</p>	<p>"Perché non puoi essere come il Principe Felice?" chiese una saggia madre al figlioletto che piangeva domandando la luna. "Il Principe Felice non si sogna mai di piangere per nessun motivo."</p>	<p>Domandando la luna: errore di traduzione dell'idiom, che vorrebbe dire <i>fare i capricci</i>.</p>
<p>Although she was a real Princess and the Infanta of Spain, she had only one birthday every year, just like the children of quite poor people, so it was naturally a matter of great importance to the whole country that she should have a really fine day for the occasion.</p>	<p>Ella aveva dodici anni precisi, e il sole splendeva luminoso nei giardini del palazzo. Per quanto la Principessa del Sangue e Infanta di Spagna, aveva solo un compleanno ogni anno, proprio come i bambini dei poveri, e dunque era naturalmente questione di grande importanza per tutto il paese che l'occasione coincidesse con una giornata veramente perfetta.</p>	<p>Ella: registro elevato ma ambiguo (alle elementari il pronome di terza persona singolare non viene più insegnato come <i>ella</i> ma come <i>lei</i>, e Ella con la maiuscola è per loro un nome proprio di persona)</p> <p>Principessa del Sangue: collocazione specifica della principessa non solo nella famiglia di Spagna, ma precisamente nel XV secolo, quando i reali di Spagna acquisirono il titolo di Principi del Sangue dall'unione con la famiglia reale francese.</p> <p>L'occasione coincidesse con una giornata veramente perfetta: errore di traduzione che banalizza il concetto originale.</p>

L'errore della *Principessa del Sangue* è particolarmente interessante anche per un altro motivo. Collocare questo personaggio e la sua vicenda in un periodo storico preciso fa perdere alla fiaba una delle sue caratteristiche più importanti: la capacità di essere archetipica, universale. Se la Spagna di Wilde è un luogo affascinante e fantastico che ben poco ha a che vedere con la Spagna reale se non per l'elemento della *corrida de toros*, precisare che si tratta di una principessa della stirpe di Borbone vissuta dopo il XV secolo rende la fiaba un aneddoto, la fa entrare a far parte di una realtà precisa.

Oscar Wilde, quando scrive le fiabe, lo fa per i suoi figli, per regalare loro dei moniti che siano eterni e che li accompagnino nella loro crescita e fino all'età adulta. Come diceva Bruno Bettelheim nel suo *Il Mondo Incantato*, gli archetipi sono necessari per raggiungere l'inconscio

del bambino, la sfera emotiva che già possiede ma che ancora non domina. Sono gli elementi grazie ai quali possiamo comunicare una speranza ai piccoli: “so che [esempio] la nascita del fratellino ti turba e ti fa ingelosire, per cui ti racconto questa storia che non neghi il sentimento negativo che provi, ma che ti faccia intravedere una speranza in esso e nonostante esso”.

Se la fiaba tradisce questa sua universalità, se diventa un racconto aneddotico o peggio, se assume le caratteristiche di moralismo che spesso si associano alle fiabe di Wilde per via del tono che usa (in italiano), diventa uno strumento di oppressione dell'adulto come la favola, genere fatto per portare il lettore a una conclusione che l'autore ha già definito in partenza. La fiaba invece fa l'esatto contrario: tira fuori da dentro il lettore quello che c'è già nel suo cuore, e lo porta fino al compimento della sua speranza. Citando Roberto Filippetti in *Fiabe d'Identità*: “La fiaba si caratterizza per l'assenza di prediche moralistiche, non impone né minaccia, e non si esaurisce nella funzione ricreativa: la fiaba rassicura, infonde speranza nel futuro e offre la promessa di un lieto fine”.

Ma che speranza ci può essere nelle fiabe di Wilde, dove il protagonista spesso muore? Prendiamo ad esempio la fiaba dell'*Usignolo e la Rosa*. A una prima lettura, le ragazze del gruppo che la sta analizzando si sono scandalizzate del finale in cui sembra che la morte dell'usignolo sia stata vana. A una più attenta analisi, però, si sono rese conto che questa fiaba, come anche *Il compleanno dell'Infanta* e *Il Bimbo Stella*, per citarne altre due, racchiude un livello di analisi ancora più profondo rispetto all'archetipo. I personaggi non sono archetipici ma sono addirittura allegorici: sono simboli di concetti più profondi che rimangono universali e che interagiscono gli uni con gli altri spesso per contrasto. Abbiamo così la figlia del Professore, simbolo dell'amore interessato, il giovane Studente, simbolo dell'amore astratto, e l'Usignolo, simbolo del vero amore che è sacrificio e dono di sé. Immediatamente dopo essere giunte a questa conclusione, le mie studentesse hanno capito che il vero vincitore della storia è proprio l'Usignolo, che compie la sua vita nel più alto e perfetto dei modi.

Quanti di noi davanti a un bambino o a un ragazzino vorrebbero essere capaci di metterlo in guardia dalle future delusioni d'amore, dalle persone che diranno di amarlo senza intenderlo veramente? Oscar Wilde, che è un autore ma in questo caso soprattutto un padre, inventa questo metodo per parlare con i suoi figli attraverso il tempo. Per questo trattare la traduzione di queste fiabe come quella delle sue “opere maggiori” è una grave mancanza verso lo scrittore. Come afferma Rita Oittinen: “I traduttori di letteratura per bambini e ragazzi sono lettori che fanno avanti e indietro fra la loro infanzia e la loro esperienza come lettori e, anche se per la maggior parte sono adulti, non traducono come tali”. Sarebbe pertanto consigliabile, per chi ha le competenze necessarie, revisionare i testi da sottoporre ai ragazzi prima di iniziarne la lettura.